



Il sole troneggiava già in mezzo al cielo. Sulla piazzetta un cane sbadigliava, tre capre rodevano un copertone, una farfalla passava e ripassava sotto il naso di un gatto obeso.

Dopo tanto tumulto, quella calma faceva venire le vertigini.

Il signor Enrico, seduto su un tronco d'albero, accarezzava la chitarra. Ogni tanto, le sue dita passeggiavano sulle corde, e allora tornava lo stesso motivo della sera prima, lo stesso che ci aveva fatto addormentare. Forse ci aveva accompagnato per tutta la notte, per scacciare gli incubi, gli orribili incubi che giocoforza assalgono i sopravvissuti a una tragedia... Chi erano quelle persone che sapevano accudire così bene i naufraghi? E quali erano i loro poteri magici? Morivo dalla voglia di saperne di più. Quando mi prende l'impazienza, non posso fare a meno di muovermi. Abbozzai tre passi di danza.

Il signor Enrico sorrise.



« Si direbbe che andiamo meglio. È già tardi. Vi porto al mercato. Così capirete cosa succede nella nostra isola ».

*

Ghirlande di peperoncini, trance di pescespada, di tonno e di barracuda, capre squartate, altre bestie a pezzi, occhi, lingue, fegati e grosse sfere brune (testicoli di toro), montagne marroncine di patate dolci, bottiglie bianche (rum agricolo), insalatiere, schiaccianoci, ventose rosa per sturare i lavandini, zampe di coniglio (portafortuna), pipistrelli rinsecchiti (portarogna), legnetti da masticare chiamati durolegno (per ridare vigore ai mariti mollaccioni)... e una folla variopinta che cicalava, contrattava, spettegolava, s'insultava, si sganasciava... Senza contare, rasoterra, il duplice esercito, quello dei bambini che piagnucolavano, urlavano 'mamma', e quello dei cani, la bocca spalancata e bavosa, vere e proprie pattumiere viventi: ingoiavano tutto ciò che cadeva e se ne andavano al sole a masticare pensosamente.

In fondo al viale, cambio d'atmosfera: quattro botteghe strette circondavano un ron-

dò. Sembrava la piazza di un villaggio in miniatura... I clienti si accostavano soltanto mormorando. Lanciavano a dritta e a manca occhiate inquiete, come chi ha dei segreti da nascondere.

«Vi presento il nostro mercato delle parole» disse il signor Enrico. «È qui che faccio acquisti. Qui troverete o ritroverete tutto ciò che vi serve».

E si avvicinò alla prima botteguccia che uno striscione penzolante indicava come:

L'AMICO DEI POETI E DELLA CANZONE

Buffo amico, quel bottegaio: un gigante magro, dall'aria addormentata e che non proponeva niente. Soltanto un vecchio libro smangiato. Per il resto, il suo scaffale era vuoto. Dopo i convenevoli d'uso, il signor Enrico fece le ordinazioni:

«Il mio ultimo ritornello non mi dà pace, non avresti una rima con 'dolce' e una con 'mamma'?»

Mentre loro contrattavano, io me la filai verso la bottega a sinistra.

AL VOCABOLARIO DELL'AMORE

Sconti per i separati

Per l'appunto, una donna in lacrime supplicava:

« Mio marito mi ha lasciata di punto in bianco. Vorrei una parola che gli faccia capire il mio dolore, una parola terribile, che lo faccia vergognare ».

Il commesso, un giovincello, sicuramente un principiante, cominciò ad arrossire: « Subito, subito ». S'immerse in un vecchio volume e si mise a sfogliare come un matto. « Ho quello che fa per lei, un momentino. Ecco, può scegliere: afflizione... »

« Suona male ».

« Nevrastenia... »

« Sembra un medicinale ».

« Disperanza ».

« La preferisco. Questa mi piace. Disperanza, sono in piena disperanza! »

Fece scivolare una moneta nel palmo del commesso e se ne andò rimbaldanzita. Aveva in mano la sua parola nuova, disperanza, disperanza... Non era più sola, aveva ritrovato qualcuno con cui parlare.

Il cliente successivo era un vecchio, di al-

meno quarant'anni; non pensavo che a quell'età ci s'interessasse ancora all'amore.

«Ecco. Mia moglie non sopporta più i miei 'ti amo'. 'Dopo vent'anni, potresti variare, inventa qualcos'altro' mi dice, 'sennò me ne vado' ».

«Facile, potrebbe dirle: 'Mi rodo per te' ».

«No, ha paura dei topi ».

«'Ho una scuffia per te' ».

«Cosa vuol dire? »

«Sono così innamorato di te che mi sento tutto sottosopra. Come una barca che si è ribaltata... »

«Proverò con questa. Se non funziona, gliela riporto ».

*

Saremmo potuti rimanere lì fino a notte. La fila dei clienti si allungava. Tommaso, come me, tendeva l'orecchio: «le farò linguainbocca », «giocheremo alla cavallina ». I suoi occhi splendevano, pareva che capisse delle cose. Faceva provvista. Al ritorno, avrebbe saputo parlare alle ragazze: loro non si sarebbero capacitate. Da un pezzo cercava il modo

per rimorchiare le grandi, quelle troppo grandi per lui.

Anche davanti alle altre botteghe si accalcava la folla. Avrei passato volentieri un po' di tempo da

DIOTALLEVI
NOMINATORE DIPLOMATO
DI PIANTE E PESCI

o dalla misteriosa

MARIA LUISA
ETIMOLOGA IN QUATTRO LINGUE

In risposta alla mia aria smarrita, il signor Enrico spiegò:

«L'etimologia ci dice l'origine delle parole. 'Inferno', per esempio, viene dal latino *infernus* (di sotto), qualcosa che si trova in un luogo basso e scuro. Ma venite, ho molte altre parti dell'isola da mostrarvi. Adesso conoscete il posto. Tornateci quando volete».

Già ci trascinava via. Ebbi giusto il tempo di sentire una bella filza d'ingiurie proposte a qualcuno che non sopportava più il suo padrone. 'Cucuzzaro', 'badalone', 'infingar-

do'... Mi son detta che tutte calzavano a mio fratello come un guanto... e quanto più efficaci dei miei insultini abituali: 'idiota', 'cretino', 'imbecille'!

Ah, come l'avrei coperto d'ingiurie, il mio fratellino adorato e detestato, coperto d'ingiurie perché si torcesse ai miei piedi chiedendo mercé non appena io avessi aperto bocca.

Da quel momento, la mia vita di prima mi ha fatto vergognare, la vita di prima del naufragio, una vita da poveraccia, un'esistenza di quasi muta. Quante parole adoperavo, prima della tempesta? Duecento, trecento, sempre le stesse... Qui, fidatevi di me, mi stavo arricchendo, sarei tornata con un tesoro.